

Foto di Asahi Shimbun/Ansa-Epa



LE TESTIMONIANZE

Foto di Asahi Shimbun/Ansa-Epa



Famiglia giapponese a Minamisanriku

I cablo Wikileaks: centrali vecchie e troppe bugie dal Giappone

Il governo giapponese, favorito dall'atteggiamento «muro di gomma» tipico della burocrazia nipponica nonché dal potere detenuto dalle compagnie elettriche, continuerebbe a sostenere, da un lato, una politica nucleare «antiquata», mentre, dall'altro, «limiterebbe l'accesso alle informazioni da parte del pubblico e dei deputati». Atteggiamento che si spingerebbe sino a «insabbiare» alcuni «incidenti nucleari». È quanto si apprende da un cablo della diplomazia americana pubblicato ieri da WikiLeaks. Il documento, datato 27 ottobre 2008, raccoglie le confidenze del deputato Liberal-Democratico Taro Kono, figlio del veterano della politica giapponese Yohei Kono. Secondo il parlamentare, le compagnie elettriche nipponiche sono colpevoli di «nascondere i costi e i problemi di sicurezza legati all'energia nucleare», in particolare in relazione al programma di «trattamento del combustibile» e allo «stoccaggio delle scorie». ♦

L'ambasciatore promette ma il minibus non arriva

Stava per trasformarsi in una promessa da Porta a Porta. Ovvero in una bugia. È così che appariva il clamoroso dietrofront mediatico che vedeva coinvolti l'ambasciatore italiano in Giappone e due famiglie italiane chesi trovavano a Sendai, l'area più colpita dal terremoto. Il professor Roberto Terrosi, infatti, docente di estetica all'Università locale, ha denunciato il fatto che l'ambasciatore aveva promesso, lunedì sera, in diretta televisiva con la trasmissione di Bruno Vespa che avrebbe mandato un pulmino a recuperare dalla città le due famiglie italiane. Quella del professore, che ha un bimba di un anno e che da circa tre anni viveva a Sendai dopo essere stato ricercatore all'ateneo di Kyoto, e una seconda famiglia di studenti dell'università di Roma in visita in Giappone. Ma poche ore dopo, collegato con un'altra trasmissione, aveva spiegato che non si riusciva a trovare nessuno per guidare il mezzo fino a Sendai. Tutte le persone contattate erano impaurite dalle radiazioni nucleari che avrebbero potuto colpire la zona. L'ambasciatore consigliava così, agli italiani, di trovare un mezzo privato. Lieto fine solo nel pomeriggio con il pullman finalmente arrivato a recuperare tutti i nostri connazionali.

La sarta del Maggio: «Fateli tornare presto»

«Sono qui per dire: fateli tornare. Li vorrei tutti qui con me. È inutile stare lì, c'è una situazione drammatica». Non trattiene le lacrime Graziella Saldarelli, sarta del Maggio musicale fiorentino, che ha deciso in autonomia di lasciare Tokyo ed è arrivata l'altro ieri notte in treno a Firenze. «Il mio è un appello perché ogni momento che passa la situazione peggiora. C'è gente che sviene o che ha attacchi di panico. Non c'è solo il rischio nucleare: la paura per le scosse è terribile»

«Vergognoso disinteresse» Accuse alla Farnesina

Ce l'ha fatta a tornare da Tokyo, Mara Cataldi, giovane romana laureata in scienze sociali, ma «tutto speso di tasca mia». Dopo aver cercato inutilmente informazioni e assistenza, è imbufalita: «Il disinteresse della Farnesina per il nostro rimpatrio - scrive su Facebook nel gruppo Italiani in Giappone - è stato vergognoso! io e molti altri italiani vogliamo iniziare un'attività di protesta». «Chi vuole unirsi o sa che esistono già gruppi di questo tipo mi può contattare».

Manager: in ambasciata soltanto «in bocca al lupo»

Quirico Addis, imprenditore sardo di 35 anni era a Tokyo con la fidanzata per una settimana di vacanza. Racconta alla Nuova Sardegna di tombino è schizzato dall'asfalto che lo ha sfiorato. Si è spaventato, voleva fuggire, ha cercato di raggiungere l'ambasciata, lontana 15 chilometri, senza mezzi. Ci è riuscito dopo ore. E finalmente lì si è sentito rispondere: «Non sappiamo cosa fare, in bocca al lupo».

In fuga con tre bambini «Abbiamo fatto tutto da soli»

«Nessuno ci ha contattato, siamo stati noi a segnalare la nostra presenza all'ambasciata. Pensavamo: «Se la situazione è seria ci avvertiranno». E invece ci arrivavano solo e-mail tranquillizzanti». Alla fine Piero Nardi, ricercatore a Sukuta, ha deciso di tornare a casa con sua moglie e i suoi tre bambini. «Abbiamo fatto tutto da soli, l'autostrada era bloccata e abbiamo cercato vie alternative. Siamo arrivati all'aeroporto di Tokyo senza neanche il biglietto. L'ambasciata ci ha aiutato quando eravamo ormai al check in, per risolvere un problema di visto di rientro. Speriamo solo di essere scappati in tempo».

Il paragone con la Francia «Parigi dà servizi e info»

Alessia Bianciardi, insegnante di italiano a Tokyo, di fronte al disastro degli italiani lasciati soli nell'emergenza, scrive lunedì su Facebook: «In Francia si degnano di avvertire la gente puntualmente, da noi fanno ancora la nanna» e rimanda al link delle ambasciate francese a Tokyo con tutte le indicazioni. Anche lei, che pure parla giapponese, ha avuto difficoltà a capire la risposta dell'ufficio immigrazione di Shinagawa sui rimpatri dallo scalo di Narita. Le chiedevano prezzo intero.

Reperibilità e burocrazia Turisti soli e abbandonati

Guida turistica e traduttrice «amatoriale» dal giapponese, Cristina Cavicchioli, torinese, non riesce a capacitarsi sul perché non tutti gli italiani in Giappone siano stati contattati dall'ambasciata. Proprio i turisti e le persone sole sono state escluse. Eppure tutti hanno compilato il modulo di reperibilità all'ingresso.